

**Warning:** getimagesize(images/stories/priore/evangelodelladomenica/discorsi-di-addio-copy.jpg): failed to open stream: No such file or directory in /home/monast59/public\_html/plugins/content/multithumb/multithumb.php on line 1563

**Warning:** getimagesize(images/stories/priore/evangelodelladomenica/discorsi-di-addio-copy.jpg): failed to open stream: No such file or directory in /home/monast59/public\_html/plugins/content/multithumb/multithumb.php on line 1563

# Home

## V Domingo de Páscoa

[Imprimir](#)  
[Imprimir](#)

**Multithumb found errors on this page:**

**There was a problem loading image 'images/stories/priore/evangelodelladomenica/discorsi-di-addio-copy.jpg'**

**There was a problem loading image 'images/stories/priore/evangelodelladomenica/discorsi-di-addio-copy.jpg'**

### DUCCIO DI BONINSEGNA, Discursos de adeus

22 Maio 2011

*Reflexões sobre as leituras*

de LUCIANO MANICARDI

Jesús, com as suas palavras, faz, da sua partida e do vazio que ela deixa, uma ocasião de renascimento para os seus discípulos. Pedindo fé, pressiona-os a transformar o medo do novo e o terror do abandono na coragem de se darem, apoiando-se no Senhor;

domenica 22 maggio 2011

At 6,1-7; Sal 32; 1Pt 2,4-9; Gv 14,1-12

Il Cristo risorto, andato al Padre (vangelo), è il fondamento dell'edificio spirituale che è la chiesa (II lettura): è in riferimento a lui, con la preghiera che guida il discernimento, che i credenti affrontano i problemi della comunità cristiana cercando di farlo regnare sulla vita della comunità (I lettura).

Il Cristo che lascia i suoi discepoli e sale al Padre chiede loro la *fedè* (cf. Gv 14,1.10.11.12); la chiesa fondata sul Crocifisso Risorto è l'insieme dei credenti chiamati a "offrire sacrifici spirituali graditi a Dio" (1Pt 2,5): il riferimento è certamente alla *liturgia*, ma più estesamente al *culto nell'esistenza quotidiana*, a fare del quotidiano il luogo dell'adorazione di Dio in cui il credente offre il proprio corpo in "sacrificio vivente, santo e gradito a Dio" (Rm 12,1); i problemi organizzativi della comunità, che rischierebbero di soffocare ciò che è essenziale nella chiesa, devono essere risolti in modo da far sempre emergere *il primato della Parola di Dio* e il suo servizio. La predicazione stessa deve

sempre essere innestata nella *preghiera*: “Di che utilità potrebbe mai essere una predicazione disgiunta dalla preghiera? In primo luogo viene la preghiera, e dopo la parola, come dicono gli apostoli: ‘Noi ci dedichiamo alla preghiera e al ministero della parola’ (At 6,4)” (Giovanni Crisostomo).

Che il Cristo risorto sia “*pietra scartata* dai costruttori, ma scelta da Dio e divenuta pietra angolare” (1Pt 2,7; cf. Sal 118,22), è importante per quanti si trovano a vivere “vite di scarto” (Zygmunt Bauman), a essere rigettati ai margini della società o del mondo o del loro gruppo o della chiesa. Dio sceglie ciò che nel mondo è disprezzato e insignificante, sceglie “la spazzatura del mondo” (1Cor 4,12) per confondere i costruttori mondani e le loro costruzioni che si reggono su criteri di efficienza e produttività, che richiedono conformismo e omologazione, che vogliono che le pietre sino morte e non vive. Una pietra viva, fedele eco del Crocifisso Risorto, è un ossimoro intollerabile per la razionalità mondana e abbisogna di essere scartata.

Il vangelo presenta l'*addio* di Gesù ai suoi. L'*addio* è l'*ultimo saluto* che intercorre tra chi se ne va per sempre e chi resta. Ma l'*addio*, e più che mai l'*addio* pronunciato da Gesù, è anche una *promessa*: *ad Deum*. Con l'*ad-Dio* il futuro, proprio e degli altri, è posto in Dio. Gesù, che ha sempre vissuto le sue relazioni nell'*ad-Dio*, cioè *davanti a Dio e per Dio*, vi pone anche il suo futuro. Che è anche il futuro di chi è “suo”, di chi “crede in lui” (cf. Gv 14,12). Infatti, il Figlio è nel Padre e il Padre è nel Figlio (cf. Gv 14,10), e il discepolo che rimane nel Figlio (cf. Gv 15,1-7), rimane anche nel Padre (cf. 1Gv 2,24). Se così va inteso l'*ad-Dio*, allora ogni nostra relazione dovrebbe restare sotto il suo segno, cioè sotto il segno dell'apertura e dell'invocazione all'Altro che salva le relazioni con gli altri dai rischi dell'assolutismo, della tirannia, della violenza.

Dopo aver annunciato la sua partenza, Gesù ha dato ai discepoli il comando dell'*amore* (cf. Gv 13,33-34) e ora chiede loro di aver *fedele* e di non essere turbati (cf. Gv 14,1). Di fronte a un distacco si prova dolore per la persona che se ne va, ma anche smarrimento e ansia per il futuro proprio e della propria comunità che era legata vitalmente alla presenza che ora non è più. *La dipartita di Gesù è crisi per la comunità dei suoi discepoli*. E il turbamento del cuore non riguarda solo la sfera emotiva e dei sentimenti, ma indica anche la paralisi della volontà e della capacità di prendere decisioni, l'annebbiamento dell'intelligenza e del discernimento. Gesù, con le sue parole, sta facendo della sua dipartita e del vuoto che egli lascia un'occasione di rinascita dei suoi discepoli. Chiedendo fede, li spinge a trasformare la paura del nuovo e il terrore dell'abbandono nel coraggio di donarsi appoggiandosi sul Signore; promettendo che va a preparare un posto per loro, *egli vive la sua partenza in relazione con chi resta* e mostra che non li sta abbandonando, ma sta inaugurando una fase nuova e diversa di relazione con loro. Il distacco è in vista di una nuova accoglienza (cf. Gv 14,2-3).

LUCIANO MANICARDI

Comunità di Bose

Eucaristia e Parola

Testi per le celebrazioni eucaristiche - Anno A

© 2010 Vita e Pensiero